

L'Unità

LIRE 1000

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il rientro del dissidente e gli scontri nel Kazakhstan

Mosca, le grandi novità L'attenzione del mondo su Sakharov Alma Ata: sette morti e 20 feriti

Grande attesa per l'arrivo del premio Nobel: alla stazione i giornalisti già effettuano «turni di sorveglianza» - Sembra confermata la telefonata di Gorbaciov - Durissimi gli incidenti nella repubblica kazakha - Assaltate sedi del Pcus?

La sfida più difficile

di FABIO MUSSI

Il riconoscimento delle novità che vengono dall'Est è unanime. E molto larga anche la soddisfazione e l'apprezzamento politico, in particolare in queste ore, per la restituzione a Sakharov dei suoi diritti di scienziato e di cittadino. Si comincia a discutere su una catena di fatti verificatisi dal momento in cui Gorbaciov ha assunto la segreteria del Pcus. Quale giudizio cominciamo a fissare? Un tale giudizio richiede una apertura mentale, e la giusta dose di ponderazione e di prudenza. Qualcosa di profondo comunque sta accadendo, questo è evidente ed indiscutibile.

Noi comunisti italiani, soprattutto nella ultima fase del grande sonno brezneviano della società sovietica, durante la quale erano state riassorbite buona parte delle nuove possibilità aperte dal XX Congresso del Pcus e dalla destalinizzazione di Krusciov, abbiamo sollevato in particolare due grandi interrogativi, che investivano il sistema, e non aspetti marginali di esso. Il primo (chi non ricorda il discorso di E. Berlinguer nel novembre '77 a Mosca) sul «valore universale della democrazia». Discorso non valido soltanto verso l'Urss e i paesi di «socialismo reale», ma carico di significati politicamente critici rivolti al sistema politico di quei paesi. Il secondo sulla politica estera sovietica quale «politica di potenza». Una politica che, durante gli anni '70 e i primi anni '80, ha contribuito, piuttosto che a combattere, a far trionfare le ragioni della forza e la ricerca della supremazia nelle relazioni internazionali, in Europa e in tutto il mondo. Una vera e propria crisi verticale della politica, che ha favorito una accelerazione della corsa riaristocratica (diventata uno dei cavalli di battaglia, poi, della presidenza Reagan negli Usa), una crisi della distensione, il nuovo «grande gelo» nei rapporti Usa-Urss e tra i contrapposti blocchi. Da parte sovietica, dopo il '68 ecocivico (una ferita ancora aperta nel cuore del nostro continente) c'era stato l'Afghanistan. Più in generale, nel momento della crisi americana del dopo Carter, il tentativo di trarre vantaggio dalla altrui debolezza, di guadagnare posizioni, appunto, di forza, sullo stesso terreno strategico-militare. Chiusura interna, dunque, e indurimento esterno.

Sono le questioni cruciali che si è trovata ad affrontare la nuova leadership sovietica. Non sono state eluse. La novità Gorbaciov non era solo di stile, di propaganda, di abilità nelle pubbliche relazioni. Naturalmente la battaglia è appena aperta, ed è azzardato fare previsioni sugli sviluppi. Ma ciò che è già accaduto non è poco. Sulla questione, decisiva del disarmo atomico, l'assunzione di nuove posizioni, sulle armi atomiche a medio raggio e su quelle strategiche, ha condotto, a Reykjavik, ad un passo da un primo, seppur parziale, accordo. L'accordo non c'è stato. Ed oggi regna l'incertezza per lo sbando dell'amministrazione Reagan a causa dell'irangate. Ma le basi per

(Segue in ultima)

Del nostro corrispondente

MOSCA — I sovietici lo hanno saputo così, leggendo sui giornali il resoconto della conferenza stampa del vice-ministro degli Esteri, Vladimir Petrovski, fino alla domanda cruciale su Sakharov, oppure guardando la tv, venerdì sera, prima durante il telegiornale Vremia poi, alle 23, quando l'intera conferenza è stata trasmessa quasi integralmente. Niente titoli di scotolo, niente clamore. Ma la notizia c'è e tutta la Mosca che si interessa di politica, tutti gli intellettuali, sono in fermento. Quando tornerà? Cosa gli sarà consentito fare? Con chi potrà parlare? Districarsi tra le mille voci che circolano è un'impresa. Sembra che gli stiano preparando un nuovo appartamento. Non abiteranno più nella via Chkalov, al numero 48b, ma non sarà difficile trovarli. Le agenzie di stampa e le maggiori catene tv di tutto il mondo hanno già organizzato turni di sorveglianza permanente nella stazione Jaroslavskij — dove arrivano da Gorki due treni al giorno — per «sorvegliare» l'arrivo del Sakharov. Tra lo scoppio dei giornalisti e dei passanti le troupes si sono piazzate nei punti strategici. Ma forse è una attesa prematura. Non dovrebbero arrivare prima di una settimana. Il tempo per mettere a punto tutti i preparativi. Forse perfino una conferenza stampa ufficiale, che sarebbe la prova di un ritorno non solo concordato ma anche, in un certo senso, ufficiale. Una sorta di «pacificazione» storica tra il potere e la dissidenza? Ma il problema è la fine del concetto stesso di dissidenza, che nasce in mezzo al lento dissanguarsi delle speranze aperte dal XX Congresso e nella palude della restaurazione brezneviana.

Intanto è sicuro che il presidente dell'Accademia delle Scienze (Segue in ultima) Giulietto Chiesa

Del nostro corrispondente

MOSCA — Secondo informazioni attendibili da noi raccolte ieri nella capitale, sarebbero sette i poliziotti uccisi nel corso dei disordini di mercoledì e giovedì scorso ad Alma Ata. Il gravissimo bilancio degli scontri — cui si dovrebbero aggiungere una ventina di feriti, alcuni dei quali in modo grave, sempre tra le forze dell'ordine (nulla si sa per quanto riguarda i manifestanti) — fornisce il quadro di una situazione di alta drammaticità. Le fonti sovietiche ufficiali non hanno fornito ieri altri particolari degli incidenti. Voci non confermate parlano di un vero e proprio assalto alla sede del partito e incendi di numerosi negozi. Numerose fonti confermano invece che Alma Ata è ora tornata alla calma, mentre riunioni di chiarimento politico sarebbero in corso di svolgimento non solo nella capitale del Kazakhstan ma anche in tutta la repubblica.

La Tass ha però informato ieri che il nuovo primo segretario del Kazakhstan, Ghennadi Kolbin, e il membro del Politbur del Pcus Mikhail Solomenzev (presidente del comitato di controllo del partito) hanno avuto diversi incontri con i lavoratori di Alma Ata. Secondo l'agenzia ufficiale — che non fa cenno dei disordini dei giorni scorsi — Solomenzev e Kolbin hanno visitato il mercato colossale centrale e discusso della situazione alimentare della città. Successivamente si è svolto un incontro con i professori e gli studenti dell'università statale kazakha, l'Istituto politecnico. La Tass scrive che è stata sottolineata la grande importanza di un approccio concreto e multilaterale al tema dell'educazione ideale e morale in senso internazionalista e al rafforzamento dei legami

(Segue in ultima) gi. c. LAMPUGNANI E PERGOLINI IN CRONACA



In corteo per il futuro di Roma

Manifestazione degli intellettuali e della gente, contro il degrado della capitale

ROMA — «Insieme per la vita e il futuro di Roma». Era lo slogan della manifestazione di ieri contro il degrado della città, ripetuto cinque volte su uno striscione giallo che apriva il corteo degli intellettuali e della gente della capitale. Da piazza S. Giovanni alla Colonna Traiana. Una sfida alla giunta pentapartita, al sindaco Signorelli e alla grandine che ha sorpreso il corteo. Al termine della manifestazione, alla quale un grosso contributo è stato dato dai comunisti, ha parlato brevemente Stefano Rodotà, ricordando il prossimo impegno: una convenzione su Roma metropoli che si terrà in primavera.

Prosegue a palazzo Madama la battaglia dei comunisti per modificare la Finanziaria

Il governo blocca la riforma Irpef Colpo di mano in Senato col ricorso ai voti di fiducia

Impedite le votazioni sulle proposte del Pci - L'intervento di Gerardo Chiaromonte: «L'unica cosa seria che potete fare è andarsene» - Posta la fiducia anche per la tassa sulla salute - Prevista per oggi l'approvazione del provvedimento

Il governo ha fatto calare ieri al Senato la mannaia della questione di fiducia per impedire il voto sulle proposte comuniste di alleggerimento dell'Irpef: in parole povere, anche per l'87 non vi sarà né la revisione sistematica delle aliquote né la restituzione del fiscal-drag, che a più riprese il ministro Visentini aveva assicurato ai sindacati. Anche consistenti settori della maggioranza riconoscevano alle proposte fiscali del Pci il carattere di una «vera e propria riforma» (come ha detto il socialdemocratico Paganò); ma sembra che a pretendere la fiducia sia stato Visentini, per farsi forte di questo voto (anche dentro il governo) e ha inflittissimo le richieste di modifica per il prossimo anno. Intervendendo nel dibattito a nome del Pci, Gerardo Chiaromonte ha rilevato il penoso spettacolo di un governo che diffida della sua stessa maggioranza e ha concluso: «La cosa migliore che il pentapartito Craxi possa fare, è di andarsene. E a crisi aperta è necessario promuovere un confronto politico programmatico tra tutte le forze democratiche, con pari buona volontà e pari dignità, per dare al paese, sulla base di un programma limitato ma preciso, un nuovo governo e una nuova maggioranza». Il governo nella tarda serata ha fatto ricorso a un altro voto di fiducia (il terzo) contro gli emendamenti sulla tassa-salute.

Assegni familiari Elevati i tetti

ROMA — Un mese e mezzo dopo il governo ha dato attuazione all'accordo col sindacato sugli assegni familiari. Lo ha fatto con un decreto-legge varato ieri dal Consiglio dei ministri. In due parole, il limite oltre il quale si perde il diritto al pagamento degli assegni familiari è stato elevato dell'uno e sei per cento. Il nuovo sistema di calcolo entrerà in vigore con l'inizio del prossimo anno. Come è noto, fino a ieri i «limiti di reddito» entro i

quali si aveva diritto all'assegno per il primo figlio, variavano notevolmente a seconda del numero dei componenti del nucleo familiare. Questa «soglia» andava dai 5 milioni e 600.000 lire per i nuclei familiari più ristretti fino ai 19 milioni per le famiglie più numerose. Erano limiti decisamente bassi, tanto che solo un milione (Segue in ultima) Stefano Bocconetti



Accordo Opec Petrolio a 18 dollari

Con l'anno nuovo il prezzo del petrolio proveniente dai paesi dell'Opec dovrebbe stabilizzarsi intorno ai 18 dollari a barile: questo quanto deciso alla conferenza di Ginevra (con l'eccezione dell'Irak). I prezzi aumenteranno ma in una misura che le economie occidentali dovrebbero assorbire senza traumi. L'Italia nell'87 pagherà un aumento di 2.500 miliardi. A PAG. 10

Il ministro della Giustizia Meese ha avanzato questa ipotesi per spiegare l'affare Irangate

«Reagan diede l'ordine, ma era sotto sedativi»

NEW YORK — Un altro ramo della scienza medica è stato chiamato in causa nell'affare Irangate: la farmacologia. Il ministro della Giustizia Edwin Meese, nella sua ultima deposizione dinanzi alla commissione per i servizi segreti della Camera dei rappresentanti, ha detto che il presidente Ronald Reagan potrebbe aver autorizzato la prima spedizione di armi all'Iran mentre era sotto l'effetto dei sedativi che gli venivano somministrati per attenuare il dolore derivante dall'operazione per un cancro al colon eseguita nell'ospedale navale di Bethesda il 13 luglio del 1985. Dopo la neurochirurgia, l'oncologia, la chirurgia generale e l'urologia che si sono dovute occupare dei tumori di William Casey, di-

rettore della Cia, e del presidente, ecco entrare in campo gli antidolorifici che il comandante supremo assunse dopo l'intervento chirurgico all'intestino per continuare a sbrigare gli affari di Stato in una camera dell'ospedale di Bethesda. In una di quelle giornate dolorose, stando alla testimonianza di Meese, Reagan ricevette Robert McFarlane, allora consigliere per la sicurezza nazionale, e pare gli abbia dato l'autorizzazione a fornire armi all'Iran, poi dimentican-dosene. Si sarebbe trattato di un'autorizzazione verbale, di cui quindi non resta documentazione scritta (e neanche una qualsiasi registrazione, visto che almeno all'ospedale le parole di Reagan non finivano, come accade invece quando il presidente è alla Casa Bianca, su un nastro.

Se le cose sono andate davvero come Meese ha detto ai parlamentari, si spiegherebbe il contrasto, che sta assumendo l'importanza di un particolare decisivo, tra Robert McFarlane, il quale sotto giuramento ha detto di aver avuto da Reagan l'autorizzazione a concedere armi all'Iran prima della spedizione, e il capo di gabinetto Donald Regan il quale, sempre sotto giuramento, ha parlato di una autorizzazione data a cose fatte. Meese però non è un medico, ma un avvocato. Saranno dunque necessarie valutazioni e prove di natura scientifica per accreditare la tesi avanzata dal ministro della Giustizia. I sedativi somministrati al presidente per consentirgli di soffrire meno e di apparire, come in quei giorni risultò da tutti i mass



Edwin Meese

media, un uomo vigoroso capace di reggere il timone anche dopo un intervento chirurgico, erano in grado di far dire a Reagan cose che poco dopo avrebbe dimenticato di aver detto? Mentre l'America aspetta che si sciolga anche questo dilemma, sulla ribalta politico-giudiziaria dello scandalo campeggiano sempre i due personaggi che dovrebbero recitare la parte dei «cattivi»: l'ammiraglio John Poindexter e il colonnello Oliver North. L'ultimo regista che ha assegnato al due questo ruolo è il vicepresidente George Bush, l'uomo che dovrebbe ereditare da Reagan la Casa Bianca se i repubblicani torneranno a vincere nel 1988. Questo super-candidato se ne è andato nello Iowa per fare questa solenne dichiarazione: Poindexter e

North dovrebbero farsi avanti prima di Natale e dire che il presidente non sapeva nulla dello storno dei fondi «iraniani» al contra. In tal modo la gente d'America avrebbe la conferma che il presidente ha detto la verità. I due, per il momento, non hanno risposto. E la stampa ha interpretato la sortita di Bush come una mossa elettorale. Poiché i sondaggi, che lo vedevano sempre in testa, ora lo mostrano in calo rispetto a un altro candidato repubblicano, l'ex capo della maggioranza al Senato Bob Dole. Bush avrebbe cercato di recuperare presentandosi come difensore di Reagan (ma anche come interessato a cancellare la parte che egli ha avuto nei rapporti illeciti con i contras).

Aniello Coppola

OGGI CON L'UNITA' CHIEDETE IL LIBRO

INCONTRO AL DUEMILA

19 INTERVISTE SUL FUTURO 192 PAGINE - 4.000 LIRE

- Carlo RUBBIA
- Alessandro NATTA
- Romano PRODI
- Luciano GALLINO
- Cesare LUPORINI
- Silvia VEGETTI FINZI
- Paolo SYLOS LABINI
- Cesare FIESCHI
- Giorgio ARMANI
- Renzo PIANO
- Goffredo PETRASSI
- Margherita HACK
- Francesco TULLIO ALTAN
- Bartolomeo SORGE
- Renzo VESPIGNANI
- Giorgio GABER
- Ettore SCOLA
- Ilario CASTAGNER
- Umberto ECO

● La scienza, l'arte, la politica, l'economia, la genetica, la musica, lo sport, lo spettacolo: che cosa cambierà? Che cosa sta cambiando? Un serrato, vivace confronto fra i giovani di vent'anni e alcuni fra i protagonisti della vita pubblica italiana. ● Il libro è da oggi nelle edicole. Chiedetelo al rivenditore, o al diffusore dell'Unità.

Nell'interno



Natta ricorda Serrati, socialista e comunista

A sessant'anni dalla morte Natta ricorda Giacinto Menotti Serrati (al centro nella foto). Dalla direzione dell'«Avanti!» alle battaglie contro la guerra, dalla rottura nel '21 con la frazione comunista all'adesione nel '24 al Pci. Ricchezza, contraddizioni e limiti di un socialista-comunista. Nelle pagine culturali l'intervento di Alessandro Natta. A PAG. 13

La nave iraniana partita da Livorno con il «clandestino»

La nave iraniana con a bordo il giovane «clandestino» oppositore di Khomeini ha levato l'ancora ieri sera dalla rada di Livorno, dove era giunta da Genova e dove i portuali avevano deciso forme di boicottaggio. All'atto della partenza il comandante della nave ha rivolto un messaggio di protesta per il «comportamento italiano». A PAG. 2

Arrestato lo zio del bimbo morto nella casa-bunker

È rimasto vittima di una terribile disgrazia il piccolo Antonio De Fazlo, quattro anni e mezzo, che viveva in una casa-bunker di Lametia Terme. È stato arrestato lo zio che accidentalmente, sembra, ha fatto partire un colpo mentre puliva la sua pistola. Non ha retto il tentativo dei familiari di deviare le indagini. A PAG. 5

Bologna, una grande città senza mali? No, tuttavia...

Bologna si riscopre ogni volta che si parla dei mali delle grandi città italiane. Allora ci si accorge che — senza trionfalismi che sarebbero fuori luogo — nel capoluogo emiliano si vive meglio. Perché? E quali sono i problemi più seri che oggi ha davanti la città? Rispondono politici, sindacalisti, imprenditori. INCHIESTA ALLE PAGG. 10 E 11

AMOLA
VINI DI COLLINA
Via Fontanella 3 - Tel. 051-758367
ZOLA PREDOSA (BOLOGNA)
Primo del posto di Collina di Montebelluna